



## “LE SETTE PAROLE DI GESU’ SULLA CROCE”

Quinta parola

“Ho sete”

**RIT. O CROCE FEDELE, ALBERO GLORIOSO,  
UNICO È IL FIORE, LE FRONDE, IL FRUTTO.  
O DOLCE LEGNO, CHE CON DOLCI CHIODI  
SOSTIENI IL DOLCE PESO.**

Canta, o lingua, la battaglia gloriosa,  
canta il nobile trionfo della Croce:  
il Redentore del mondo,  
immolato, sorge vittorioso. **RIT.**

**C** Preghiamo.

Padre di misericordia,  
il tuo Figlio, prima di passare da questo mondo a te,  
appeso al legno della Croce,  
nel suo sangue ha riconciliato l'umana famiglia;  
volgi lo sguardo ai tuoi fedeli  
che venerano questo segno di salvezza;  
fa' che ne attingano la forza,  
e camminando sulle vie del Vangelo  
raggiungano felicemente la mèta eterna.  
Per Cristo nostro Signore.

**R.** Amen.

**L1** *Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gliela dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”. Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eleto”. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”.*

*L’altro lo rimproverava: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. E disse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù vedendo Maria e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

**L2** Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

*Insieme si loda il Signore con il canone:*

*Ecce lignum Crucis: venite, adoremus.*

*Viene proposta la meditazione di chi presiede.*

### **ADORAZIONE DELLA CROCE**

Signore, dolce volto - di pena e di dolor,

o volto pien di luce, - colpito per amor.

Avvolto nella morte, - perduto sei per noi.

Accogli il nostro pianto, - o nostro Salvator.

Nell'ombra della morte - lo sguardo trascolora

del Verbo nostro Dio - che in croce per noi muore.

Nell'ora della croce - ricordati di noi.

Accogli il nostro pianto, - o nostro Salvator.

O capo insanguinato - del dolce mio Signor,

di spine incoronato, - trafitto dal dolore.

Perché son sì spietati - gli uomini con te ?

Ah, sono i miei peccati ! - Gesù, pietà di me !

### **Preghiera salmica**

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,*

*si è addossato i nostri dolori*

*e noi lo giudicavamo castigato,*

*percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per i nostri delitti,*

*schacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;*

*per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,*

*ognuno di noi seguiva la sua strada;  
il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.  
Maltrattato, si lasciò umiliare  
e non aprì la sua bocca;  
era come agnello condotto al macello,  
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,  
e non aprì la sua bocca.*

*Padre nostro*

**C** Preghiamo.

Signore, Padre santo, che nella Croce del tuo Figlio  
hai posto la sorgente e la causa  
di ogni grazia e benedizione,  
assisti con amore il tuo popolo  
che ha adorato questa Croce in segno della propria fede;  
fa' che aderendo costantemente al mistero della passione,  
raggiunga la gioia eterna del Cristo risorto.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

**R.** Amen.

*Canto finale*

*Nostra gloria è la Croce di Cristo, in Lei la vittoria.  
Il Signore è la nostra salvezza, la vita, la Risurrezione.  
Non c'è amore più grande di chi dona la sua vita.  
O Croce, tu doni la vita e splendi di gloria immortale  
Nostra gloria è la Croce di Cristo, in Lei la vittoria.  
Il Signore è la nostra salvezza, la vita, la Risurrezione.  
O Albero della vita, che ti innalzi come un vessillo,  
tu guidaci verso la meta, o segno potente di grazia.  
Nostra gloria è la Croce di Cristo, in Lei la vittoria.  
Il Signore è la nostra salvezza, la vita, la Risurrezione.*

**COMMENTO**

Sento la sete che annuncia la tua fine imminente aggredirti senza pietà. Io lo so, lo so cos'è. Un legno come me, strappato alle sue radici e costretto all'orribile gusto del sangue, del sudore, delle lacrime dei morenti non sa più cosa sia un giorno senza quella brama così invincibile, forte come un'ossessione. Maledetta sete. Misteriosa e perenne condanna a cercare, scavare, raccogliere, conservare come in continua fuga da una morte che ha il nome di aridità. Insoddisfazione insaziabile che insinua in ogni cosa il senso di precarietà, per una vita che si possiede ma non smette di dipendere da altro. Non c'è essere vivente che non porti inscritto in sé questo tremendo difetto originale. Per gli uomini, poi, sembra un fatto così radicale e radicato da permeare ogni ambito della loro esistenza. È una sete il bisogno d'amore e di vicinanza.

La ricerca di sicurezza, di serenità, di benessere, di piacere sono arsurre perpetue. Il successo, il potere, la ricchezza sono desiderati come sorgenti in mezzo al deserto. Assetati di sapere non smettono di voler capire, imparare, scoprire, spiegare. Feriti nell'anima o nel corpo cercano rivincite, riscatti, vendette finché la sete di rivalsa non sia spenta. Sarà la fine che si avvicina, sarà che sento la tua tensione lentamente rilasciarsi, ma le tue parole di richiesta mi paiono quelle di chi sta dando la pennellata finale alla sua opera più grande. Sì, è così. In te, c'è lo stesso tocco di Colui che conduce le cose a perfezione, la stessa arte di Colui nelle cui mani è la realizzazione piena di ogni cosa. E dalle sete del tuo corpo sento emergere una più profonda: dare pienezza. Compire la volontà del Padre, compiere le Scritture, compiere l'Amore. Al colmo, fino alla fine, fino al fine. Nel tuo chiedere da bere c'è un compimento: di te, della tua missione, dell'opera di Dio. Paradossale inspiegabile questo condurre ogni cosa a pienezza dichiarando un difetto, una mancanza, un vuoto. Tutto giunge ad essere compiuto nel tuo dichiararti incompiuto. «Ho sete... Ho fame... Ho freddo». Come i bambini, come i vecchi, come i poveri, come gli ammalati, come chi non sa darsi da sé. In questo mancare di qualcosa c'è dunque misteriosamente un che di completo? In te, il più perfetto tra gli uomini, l'essere in difetto viene elevato a criterio di perfezione. Spiegaglielo Gesù. Spiegalo più chiaramente a questi uomini che la salvezza non sta nel non avere più sete alcuna. Bensì nel trovare la sorgente che mai si estingue e dalla quale lasciarsi sempre nuovamente saziare. Dillo di nuovo. Diglielo che il vuoto che avvertono non è una condanna ma una benedizione. Che nella loro incompiutezza c'è la loro più piena realizzazione. Che ciò che considerano difetto è invece la virtù più grande. Raccontalo ancora. Racconta che inganno c'è nel credere che è perfetto ciò che è concluso in sé senza apertura alcuna. Racconta che davvero divino è invece lasciarsi compiere da altro e compiersi in un altro. Mostralo sempre. Mostra il volto di quel Dio assetato in continua ricerca dell'uomo, del rapporto con lui, della possibilità di poterlo amare. Mostra il cuore del Padre che anela a ciascuno dei suoi figli come una terra arida anela all'acqua. Rivela una volta per tutte che la sete dell'uomo è la porta d'ingresso nel mistero di Dio. E che non c'è perfezione umana più grande del gridare il proprio bisogno. Perché con il desiderio di comunione che ha, perfino Dio, forse, è un incompiuto. E l'uomo assetato, solo la sua più fedele immagine.